

Maurizio Landini

Relazione introduttiva al Comitato centrale Fiom del 30 giugno 2011

Oggi abbiamo valutato come Segreteria di convocare con urgenza questo Comitato centrale perché i problemi che abbiamo da affrontare richiedono una discussione e un coinvolgimento di tutto il gruppo dirigente della Fiom e penso anche un'assunzione di responsabilità e di iniziativa molto precisa.

Penso che noi siamo di fronte a un passaggio delicato e, per questa ragione, è importante che ci sia un momento di discussione come questo.

Ieri c'è stata la riunione dei Segretari generali delle categorie, convocata dalla Cgil, e in quella sede ho potuto prendere visione dell'accordo interconfederale che tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria è stato realizzato il 28 giugno.

L'ho evidenziato lì, ma voglio informarne anche il Comitato centrale, che io vedo anche un problema di metodo con cui si è arrivati a questo accordo, perché dopo il Direttivo in cui non sono stati consegnati i testi, in cui ci è stato detto che testi non ce n'erano, noi ci siamo trovati di fronte al fatto che già adesso non solo c'è un testo, ma è stato anche siglato. E noi in esplicito, come Fiom, avevamo chiesto alla Segreteria, al Segretario generale della Cgil, di permettere a noi e a tutti i Segretari delle categorie – visto che stiamo parlando di un accordo che riguarda la Confindustria – che hanno dei contratti nazionali firmati da Confindustria, di poter valutare anche un'eventuale ipotesi di accordo, ma prima che questa venisse firmata perché, come è noto, quando si può discutere prima che sia firmato un testo, può essere che non cambi nulla, ma per lo meno ci sono i margini per poter anche valutare se ci sono possibilità di miglioramento.

Questa cosa, naturalmente, non è avvenuta, io la considero una questione di merito e di metodo importante perché, quando si discute di quelle che dovrebbero essere le regole che riguardano l'esercizio della contrattazione che i lavoratori e le categorie debbono fare, continuo a pensare che, prima di prendere decisioni anche per le categorie, sarebbe necessario che questi ultime, tutte, fossero messe nella condizione di esprimere il proprio punto di vista.

Come è noto, gli accordi valgono per quello che c'è scritto, non per come si interpretano, perché se passi all'interpretazione sei già in una fase successiva di possibile contenzioso, quindi questo è un elemento preciso.

Dico questo perché, come è successo a me, in qualità di Segretario generale che ha partecipato alla riunione di ieri, anche il Comitato centrale in questa situazione ha un testo già siglato, quindi non siamo di fronte al fatto che c'è una discussione che può riguardare se si può modificare questo o quel punto del testo, quella è una discussione finita, c'è un testo siglato.

Poi, se non è stata cambiata la data, e abbiamo qui Vincenzo Scudiere della Segreteria della Cgil che ce lo potrà dire dopo, dalle notizie che ho, il Comitato direttivo della Cgil è convocato per l'11 e il 12 luglio, vorrei anche ricordare che nell'ultimo Congresso ci sono state delle modifiche statutarie secondo le quali (e vado a memoria, non ho davanti lo Statuto) solo ed esclusivamente al Comitato direttivo della Cgil spetta deliberare sulle piattaforme e sugli accordi interconfederali. Questa è una novità introdotta con l'ultimo Congresso e,

naturalmente, essendo lo Statuto della Cgil, insieme allo Statuto della Fiom, il nostro Statuto, le regole valgono per tutti e con esse dobbiamo, naturalmente, anche fare i conti.

Capirete che questa mia premessa ha un significato anche per le cose che intendo proporre alla fine della mia relazione.

Allo stato, essendoci un testo già siglato, da un punto di vista di forma il problema è questo: chi è che decide definitivamente sulla validità di questo accordo? In questo contesto lo Statuto della Cgil prevede, in modo molto esplicito, che quando non ci sono le condizioni per una consultazione unitaria, ci deve essere una consultazione vincolante per le iscritte e gli iscritti della Cgil interessati agli accordi.

Come sapete, c'è anche uno Statuto della Fiom pienamente in vigore, che ci pone in questo caso due obblighi: il primo è che qualsiasi piattaforma e qualsiasi accordo deve essere sottoposto a referendum, il secondo è che, qualora questo non fosse possibile, dobbiamo comunque ricorrere a una consultazione delle iscritte e degli iscritti aperta anche i non iscritti al sindacato, ma che vogliono esprimere il proprio punto di vista.

Anche questo, naturalmente, è un passaggio importante, visto che alla domanda precisa avanzata ieri nella riunione dei Segretari, cioè se la Cgil intende fare una consultazione e quando, in che forma e in che modo, per confermare o non confermare la firma che è stata apposta, ci è stato risposto che questo sarà deciso nel Direttivo che, se non anticipato, rimane fissato nelle giornate dell'11 e 12 luglio.

Quindi, se ci sarà una consultazione, che caratteristiche avrà? Quando si realizza e se c'è un vincolo della Cgil rispetto alla firma in questa direzione, è un punto non ancora risolto, è aperto, è il Direttivo generale della Cgil che lo esplicita, ma io penso che su questa materia è necessario che il Comitato centrale esprima un suo punto di vista e affidi un mandato e in questo caso io chiedo almeno un mandato al Segretario generale, perché possa nella riunione del Comitato direttivo della Cgil esplicitare non il suo punto di vista, ma il punto di vista del Comitato centrale della Fiom, lo metto in premessa in modo che sia chiaro il ragionamento.

Penso che questo sia un punto importante ed è anche per questo che abbiamo voluto rapidamente convocare il Comitato centrale, perché mai come adesso io sento, ma penso sia una sensazione di tutta la Segreteria, una responsabilità collettiva delle scelte che siamo chiamati a compiere, oltre naturalmente ad assumerci tutte quelle che individualmente, per i ruoli che abbiamo, vanno normalmente assunte.

Fatta questa premessa, che a me pareva importante e significativa, in modo che sia chiaro di che cosa discutere, che cosa possiamo e cosa non possiamo decidere, su cosa ci possiamo e non ci possiamo esprimere, visto che ieri autorevoli giornali della Confindustria hanno scritto che ci potrebbero essere anche operazioni statutarie nei confronti del gruppo dirigente della Fiom, io credo che il rispetto delle norme statutarie sia un punto decisivo per tutti, non solo per la Fiom, ma anche per la Cgil.

Veniamo ora al merito dell'accordo. L'accordo che ieri ci è stato illustrato non nasce dal fatto che c'era una piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil. La Cgil ha votato due documenti, oltre alle decisioni congressuali che su queste materie hanno detto delle cose precise; la Cgil nei suoi Direttivi ha votato un documento il 15 gennaio sulla democrazia e la rappresentanza e ha votato un documento su altre materie, ma anche su aspetti che riguardavano in qualche modo il modello contrattuale, riconfermando in ogni caso le decisioni assunte sulla democrazia il 15 di gennaio, nel Direttivo convocato subito dopo lo sciopero generale del 6

maggio.

Vi erano, quindi, alle spalle almeno tre elementi: la discussione e le conclusioni del Congresso della Cgil e i documenti votati dal Direttivo sulle materie oggetto di discussione. Dopodiché chi ha convocato quella trattativa è stata la Confindustria, avanzando una propria proposta, e la discussione – per quello che ci è stato detto – è avvenuta sulla base della proposta che la Confindustria, convocando Cgil, Cisl e Uil, ha messo sul tavolo, con un testo composto da 8 punti, firmati anche da Confindustria, e da una parte finale che rappresenta un impegno solo tra le organizzazioni sindacali, che non è quindi un accordo con la controparte. Vi è una premessa al testo in cui l'unico elemento che a me pare di notare è che qui le parti dicono che è interesse comune definire pattiziamente le regole in materia di rappresentatività delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e non vi è alcun riferimento al fatto che le parti che hanno firmato chiedono, eventualmente, anche un intervento legislativo. Come è noto, quello di poter arrivare anche a un intervento legislativo per garantire una serie di diritti è e rimane una posizione della Cgil, poi naturalmente uno può valutare che ci sono contenuti e contenuti su cui chiedere che si facciano delle leggi, ma vorrei far notare da questo punto di vista che non è un punto condiviso e comune, quindi non è in questo accordo tra la Confindustria, la Cisl, la Uil e la Cgil il fatto che eventuali accordi possono avere questa caratteristica.

Dico questo perché se uno fa un riferimento rispetto ad un'esperienza che abbiamo alle spalle, ad esempio all'accordo del 1993, che originò anche la nascita delle Rsu, ricordo che quell'accordo, complessivamente inteso, sia sul problema dell'erga omnes, cioè della validità dei contratti, sia sul problema di far diventare le Rsu il soggetto unico che nelle imprese aveva la titolarità contrattuale, congiuntamente con le organizzazioni sindacali, comunque prevedeva l'impegno di tutte le parti che lo avevano sottoscritto – e allora era anche il governo, oltre alle parti sociali – di arrivare a una legislazione di sostegno; poi, naturalmente, non è stata fatta ugualmente, però lo dico perché noi oggi siamo di fronte ad un accordo pattizio che impegna chi l'ha sottoscritto, non c'è un impegno per chiedere a qualcuno: "fai una legge per far diventare queste norme diritti che non possono essere più messi in discussione".

E, insisto, c'è una parte finale, l'ultima pagina, di cui poi vi dirò, la quale invece è un impegno tra le organizzazioni sindacali, quindi che impegna Cgil, Cisl e Uil, non rappresenta vincoli per la controparte, sono questioni che discuteranno.

Il **primo punto** di questo testo dice che si va alla certificazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali per la contrattazione collettiva nazionale di categoria. Dice che si assumeranno come base gli iscritti; si dice che si userà l'Inps, attraverso un'apposita sezione, per certificare quanti iscritti ci sono e questi dati saranno poi portati al Cnel. Allo stesso tempo, sempre al Cnel, verranno portati i dati delle elezioni delle Rsu e verranno incrociati i dati del numero degli iscritti e dei voti delle Rsu per dare il peso di rappresentatività ad ogni organizzazione.

Detto questo, qui si stabilisce solo una soglia, si dice che ha diritto a partecipare alle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro l'organizzazione sindacale che, incrociando questi dati, ha più del 5% di rappresentanza a livello nazionale, dove viene applicato il contratto, quindi, se un'organizzazione ha meno del 5%, non ha diritto a partecipare alle trattative. Poi non si dice niente altro, perché non è scritto qui quando questa certificazione verrà fatta, con quali tempi.

La domanda, che è stata avanzata nella giornata di ieri è questa: questo elemento quando entra in vigore?

Quando si cominciano a raccogliere i dati? Quando abbiamo una misurazione della certificazione? Ci è stato detto che nel pubblico impiego, dove questa cosa già esiste per legge, per raccogliere questi dati ci hanno messo un anno o qualcosa di più, se non ho capito male. Questo lo dico perché noi non siamo di fronte ad un accordo che dice: "c'è la certificazione e verrà fatta in tre mesi", oppure si decide che c'è una settimana in cui in tutta Italia si vota per le Rsu. No, tutti questi aspetti che, dal punto di vista dello strumento che certifichi la rappresentanza hanno una grande importanza, non è chiaro quando entrano in vigore. C'è l'impegno della certificazione, non ci sono scritti i tempi con i quali questo verrà realizzato.

Non c'è nemmeno scritto, poi, quello che c'è per il pubblico impiego, dove si dice che un contratto nazionale ha validità quando chi firma ha il 50%+1 di rappresentatività; qui non c'è scritto. Ci è stato spiegato che non è stato scritto perché si rimanda, su questo punto, ai regolamenti che ogni categoria deve definire.

Se voi andate nella pagina finale c'è scritto che ogni categoria – in questo caso per quello che ci riguarda tra Fim, Fiom e Uilm – dovrebbe definire specifici regolamenti e questi debbono prevedere sia il percorso per la costruzione delle piattaforme che per l'approvazione degli accordi; si dice anche che tra Fim, Fiom e Uilm queste intese potranno anche prevedere momenti di verifica con il coinvolgimento dei lavoratori nei casi in cui ci siano rilevanti divergenze interne tra le delegazioni sindacali. E, inoltre, che sempre le categorie devono definire regole e criteri sia per le elezioni delle Rsu che per la consultazione dei lavoratori sui contratti di secondo livello.

Così com'è, la certificazione, non ha una sua efficacia nella gestione dei contratti nazionali, non ci garantisce – e noi sappiamo bene, senza regole, quello che succede – che di accordi separati non ce ne saranno più. Naturalmente questo è un punto di vista, ed entro già in un giudizio, perché c'è chi ieri mi ha spiegato che non è esattamente così, ma io, leggendo il testo e assumendomi la responsabilità di quello che sto dicendo, penso che la certificazione della rappresentanza sia un punto importante, io su questo non ho alcuna obiezione, ma per come è riportato questo tema nell'accordo non risolve il problema di evitare gli accordi separati.

Qui, se si vota o non si vota sugli accordi, se c'è il referendum o se non c'è, è demandato al fatto se con Fim e Uilm riusciamo o no a raggiungere un accordo e, in ogni caso, seguendo questo schema, anche se raggiungessimo un accordo con le altre organizzazioni di categoria, questo impegnerebbe Fim, Fiom e Uilm, non sarebbe un accordo con la controparte. Quindi per Confindustria il voto dei lavoratori per validare gli accordi è un vincolo che non esiste.

Il **secondo punto** di questo accordo dice che il contratto nazionale ha la funzione di garantire la certezza dei trattamenti normativi ed economici, comuni per tutti i lavoratori del settore, ovunque impiegati sul territorio nazionale. Questo è un punto di per sé importante perché dice che ci sono norme e trattamenti economici che debbono essere comuni per tutti i lavoratori in tutta Italia, in quanto il contratto nazionale deve avere questa funzione.

Dopodiché si dice, **punto tre**, che la contrattazione collettiva aziendale si esercita per le materie delegate in tutto o in parte dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria o dalla legge, quindi qui si apre il problema di che cosa contratti o cosa non contratti in azienda, cosa puoi o cosa non puoi fare deve essere un tema che decidono i contratti nazionali.

C'è poi il **punto quattro** che dice che i contratti collettivi aziendali, sia per la parte economica che

normativa, sono efficaci per tutto il personale in forza, quindi hanno una validità generale, e vincolano tutte le associazioni firmatarie di questo contratto, quindi Cgil, Cisl e Uil, di conseguenza, se parliamo della nostra categoria, Fim, Fiom e Uilm, se sono approvati dalla maggioranza dei componenti della rappresentanza sindacale unitaria, eletta secondo le regole interconfederali vigenti, quindi si afferma che rimane in vigore l'accordo del 1993 sulle Rsu, cioè che i 2/3 sono eletti da tutti e 1/3 spetta alle organizzazioni sindacali, in base ai voti che hanno preso; si dice, quindi, che non esistono più patti di solidarietà di distribuzione, ma questo a noi era abbastanza noto perché l'avevamo già disdetto dopo l'accordo separato, però si dice che con quel modello di elezione la Rsu, una volta eletta, se fa un accordo aziendale, quell'accordo è valido per tutti i lavoratori e per tutte le organizzazioni, purché il 50%+1 della Rsu, firmando, dica che quell'accordo è concluso.

Non esiste, quindi, in questo accordo il fatto che un accordo aziendale per essere valido debba essere sottoposto al voto delle lavoratrici e dei lavoratori. Questo tema è demandato alla discussione da fare con Fim e Uilm. Ma, naturalmente, non c'è scritto che si dovrà trovare un'intesa, perché l'obbligo agli accordi – come è noto – non c'è, potranno farlo, ma se pensiamo alla nostra situazione, sappiamo che non è esattamente così.

Si potrebbe dire, polemicamente, che l'unica certezza di referendum l'abbiamo avuta quando imprese molto importanti l'hanno chiesto, ma questo è un elemento che non c'è e non è nemmeno previsto il fatto che, se c'è il 50%+1 che è d'accordo, al 50%-1 che non è d'accordo, venga riconosciuto il diritto di raccogliere le firme per fare un referendum; una volta che il 50+1 della Rsu dice che quell'accordo va bene, questo vincola tutti, anche le altre organizzazioni sindacali.

Come potete capire, io questo lo considero un problema perché, siccome si discute di regole e di validità generale degli accordi, sia nazionali che aziendali, io mi limito a osservare che questa intesa trova il modo di dire quando sono validi gli accordi, ma non dice, o per lo meno non regola, demandandolo alle categorie, di dire quando non lo sono, nel senso che si parla di consultazione certificata tra tutti i lavoratori – perché c'è un richiamo generale negli accordi Cgil, Cisl e Uil, citando che fu fatta nel 1993 e nel 2007 – ma se si riflette sulle esperienze che abbiamo di fronte, il problema è che si vota quando si è tutti d'accordo mentre quando non si è stati d'accordo, come è noto, nel nostro paese i lavoratori non hanno potuto votare e si sono fatti gli accordi separati. La stessa piattaforma unitaria del 2008 per definire il nuovo modello contrattuale, come è noto, non ha evitato di fare l'accordo separato del 2009. Se non hai regole che diano il diritto alle persone di votare, per la nostra esperienza, quando ci sono idee diverse tra i sindacati (a parte qualche caso eccezionale) generalmente non si vota e si fanno accordi separati.

Questo tema – che tra l'altro è stato un punto del Congresso della Cgil – era nel documento votato dal Direttivo della Cgil il 15 gennaio, il giorno dopo il voto di Mirafiori. In quel documento c'era scritto non solo che gli accordi dovevano essere votati con voto certificato, con referendum, ma c'era anche una proposta per come affrontare la diversità di opinioni tra organizzazioni sindacali: si introduceva la verifica del mandato e si diceva che l'accordo per essere valido non doveva avere il 50%+1 dei consensi, ma chi firmava doveva avere almeno il 60% e, in ogni caso, di fronte a giudizi diversi un'organizzazione poteva chiedere una verifica del mandato, cioè far votare i lavoratori prima di concludere, e così facendo non aveva, dopo, il diritto di poter chiedere il referendum abrogativo, perché si sarebbe rimessa al voto di mandato dei lavoratori.

Io mi limito a osservare che queste due proposte, votate dal Direttivo della Cgil, sono elementi che compongono anche il documento conclusivo della Cgil al Congresso, che affermava come il voto dei lavoratori fosse un punto irrinunciabile per la Cgil per l'approvazione delle piattaforme e degli accordi. Ebbene, io vedo che in questo testo tutto ciò non c'è.

Questo lo considero un problema non di poco conto e mi permetto di dire che, se avessi avuto la possibilità non di discutere su un testo già siglato, ma di poter esprimere un parere su un testo che poteva ancora essere discusso, avrei suggerito a chi faceva la trattativa che questa per noi doveva diventare una condizione per poter fare l'accordo e che, in assenza del diritto dei lavoratori a votare gli accordi e le piattaforme, la Cgil non doveva firmare.

Penso che qualcosa sarebbe successo. Questo è uno degli elementi critici, dal mio punto di vista, di questo accordo.

Nel **punto cinque** si dice che in caso di presenza delle Rsa, costituite ai sensi dell'art. 19 della Legge 300, cioè dello Statuto dei lavoratori, anche queste ultime possono fare i contratti aziendali. Le Rsa, come dice il suddetto art. 19, e come la Fiat ci ha ricordato recentemente, si possono costituire se si è firmatari dei contratti nazionali applicati in azienda. Si dice, inoltre, che i contratti aziendali hanno efficacia se le Rsa che li hanno firmati risultano, singolarmente o assieme ad altre, destinatarie della maggioranza delle deleghe sindacali che ci sono in quell'azienda e, a questo punto, quegli accordi hanno un valore generale. Inoltre possono essere sottoposti al voto, essendo le Rsa non elette ma nominate dalle organizzazioni sindacali, per cui, se fanno un accordo, si può arrivare a un voto dei lavoratori se c'è una richiesta avanzata da almeno il 30% dei lavoratori di quell'impresa oppure da una delle organizzazioni firmatarie di quell'accordo e, in quel caso, è necessario che voti il 50%+1 degli aventi diritto.

Io qui vedo almeno due problemi: intanto noto una diversità di fondo rispetto al 1993, perché l'accordo del 1993 che aveva istituito le Rsu diceva, in esplicito, che l'obiettivo delle parti era andare ad un'estensione generalizzata delle Rsu in tutti i luoghi di lavoro dando un determinato periodo di tempo nel quale si diceva che: "laddove non ci sono già e ci sono le Rsa, entro questo tempo si deve andare all'elezione delle Rsu". Quindi, anche se è vero che ci sono categorie dove ancora esistono le Rsa, perché non sono mai state elette le Rsu, l'accordo del 1993 non riconosceva la Rsa come organismo di rappresentanza che poteva fare accordi, mentre qui, se tu in un accordo firmato tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria riconosci che ci sono le Rsu, ma ci sono anche le Rsa, in realtà introduci due soggetti che hanno una diversa natura, in quanto la Rsu è eletta da tutti i lavoratori mentre la Rsa è nominata dalle organizzazioni sindacali.

A questo aggiungo che le organizzazioni sindacali possono nominare le Rsa in proporzione agli iscritti che hanno, che potrebbero anche essere pochissimi, quindi si può fare un accordo con pochissimi iscritti.

Io credo che questo sia un problema, per due possibili eventualità. La prima, se ragiono come categoria, è che questo, visto che la Fiat adesso ha nominato le Rsa negli accordi separati che ha fatto, sia un modo per legittimarli, c'è scritto "in caso di presenza delle rappresentanze sindacali aziendali" e noi siamo in presenza di accordi che dicono che ci sono le Rsa e non più le Rsu.

La seconda, e su questo io non ho ricevuto nella giornata di ieri risposte alle domande che ho posto, è che, visto che qui non è regolato, e che ogni organizzazione ha diritto a costituire le Rsa, a un certo punto qualcuno possa decidere di cambiare la sua rappresentanza. Come capite questo non è un problema

secondario, in quanto non mi vorrei trovare di fronte ad una situazione in cui le Rsu esistono solo dove ci sono certe condizioni di rappresentanza, mentre dalle altre parti si attivano le Rsa.

Questo è un tema che ha una sua delicatezza, usiamo questo termine, ma, al di là di questo chiarimento, a me non convince che possano esistere due diversi soggetti che hanno entrambi titolarità contrattuale.

Qui si dice, poi, e se ci pensate c'è un elemento di diversità anche rispetto al nostro contratto – che dice che le Rsu possono fare accordi ma la titolarità è congiunta con le organizzazioni sindacali territoriali – che la Rsu può fare accordi e le organizzazioni sindacali, anche se non sono d'accordo con quello che sta facendo la Rsu, cosa che può avvenire, non hanno possibilità di iniziativa. Vi faccio un esempio che è accaduto nella nostra categoria: nel 2000, alla Zanussi, ci fu un accordo sul *job on call* sottoscritto dalla maggioranza della Rsu, ed era una maggioranza trasversale, fatta da delegati di Fim, Uilm, e anche da delegati della Fiom; quella volta la Fiom, in disaccordo con una parte dei suoi delegati, chiese il referendum sull'accordo e il 75% dei lavoratori lo bocciarono.

Con un accordo di questo genere un caso di quella natura rischia di non essere possibile perché quando il 50%+1 della Rsu firma un accordo a quel punto non c'è niente da dire.

Al **punto sei** dell'accordo si dice che "i contratti collettivi aziendali, approvati alle condizioni di cui sopra – cioè al 50%+1 dei componenti della Rsu o della Rsa (e in questo caso si può arrivare in linea teorica anche al voto) – che definiscono clausole di tregua sindacale finalizzate a garantire l'esigibilità degli impegni assunti con la contrattazione collettiva, hanno effetto vincolante esclusivamente per tutte le rappresentanze sindacali dei lavoratori ed associazioni sindacali firmatarie del presente accordo interconfederale operanti all'interno dell'azienda e non per i singoli lavoratori".

Questo è un punto che io proprio non condivido e lo trovo particolarmente delicato, perché se il 50%+1 di una Rsu approva una clausola, ad esempio dice che in determinate condizioni non si possono proclamare iniziative di sciopero, stiamo parlando di esigibilità di accordi, sono comandati i sabati e gli straordinari, ci sono le festività, per fare degli esempi, e, come qui viene scritto, una volta che la Rsu ha deciso che quello è l'accordo, questo vincola anche il 50%-1 che non è d'accordo e non ha firmato, e se un'organizzazione sindacale di quelle firmatarie, Cgil-Cisl-Uil, quindi Fim-Fiom-Uilm, proclama – ad esempio – uno sciopero, questo è contro questa clausola di tregua.

Immagino che a quel punto le imprese qualche cosa chiederanno, poi si dice che non sono coinvolti i lavoratori, però è capitato a volte che un'impresa non solo ti dica che non ti paga i permessi se c'è una clausola di questa natura, perché – come sapete – le imprese sono sempre molto attente, ma potrebbe addirittura chiedere i danni per quello che avviene, non so se è chiaro come punto. Del resto non lo dico a caso, abbiamo già delle situazioni, ci sono delle cause aperte in giro per l'Italia, vedi Fiat New Holland a Modena.

Siccome questa ci è stata presentata ieri come una cosa diversa dalle clausole di responsabilità introdotte dalla Fiat, perché si dice che là arrivavano ai lavoratori, qui arriverebbero fino alle organizzazioni, vorrei precisare un punto: a me non piacciono né quelle, né queste. Ma qui si supera il problema che la Fiat non aveva risolto, e cioè che quelle clausole riguardavano i sindacati firmatari di quell'accordo ma non potevano vincolare un sindacato non firmatario: se il 50%+1 di una Rsu decide, vincola anche me che al limite ho il 49% e non sono d'accordo con quello che stanno facendo, e non posso più, come organizzazione, esercitare

eventualmente anche il mio diritto di sciopero, quindi io considero che questa clausola (non che c'è già scritto che succederà questa cosa, ma comunque apre questa discussione) è stata chiesta dalla Confindustria per questa ragione e rischia di arrivare a poter limitare anche questo diritto, che come noto non è nella disponibilità della Cgil.

Questo è un problema molto serio e vorrei ricordare che proprio il 9 e il 10 maggio, nel documento votato dal Direttivo, c'era proprio scritto che eventuali interventi sulla esigibilità dell'accordo non dovevano in nessun modo mettere in discussione né il diritto di sciopero, né prevedere delle sanzioni in questa direzione.

Io mi permetto di dire che una clausola scritta così non è in grado di garantire quegli elementi, e se la certificazione della rappresentanza permette semplicemente o di limitare questa cosa o – come arriveremo al punto dopo – ad aprire alla derogabilità, perché non ha un voto di tutti i lavoratori e vincola anche chi non è d'accordo, io credo che un problema importante che noi siamo riusciti anche a regolare, quello della rappresentanza, rischia paradossalmente di essere usato all'opposto della ragione per cui è stato messo in piedi, che è di fare in modo che i sindacati rappresentino, siano misurabili, siano trasparenti, ma siano in grado anche di fare accordi.

Nel **punto sette** si dice che "i contratti collettivi aziendali possono – naturalmente – attivare strumenti di articolazione contrattuale mirati ad assicurare la capacità di aderire alle esigenze degli specifici contesti produttivi. I contratti collettivi aziendali possono pertanto definire, *anche* in via sperimentale e temporanea, specifiche intese modificative delle regolamentazioni contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro nei limiti e con le procedure previste dagli stessi contratti nazionali di lavoro".

Voi sapete che nella nostra storia l'*anche* è molto importante, avevamo nel contratto nazionale sul premio di risultato il fatto che poteva anche essere totalmente variabile e – come è noto – a noi è servito e serve ancora per legittimare la richiesta di salario fisso, proprio perché era *anche* totalmente variabile. E' evidente che nel caso delle intese modificate del Ccnl dire *anche* in via sperimentale e temporanea, vuol dire che può essere anche strutturale.

E anche se ieri mi è stato spiegato che non bisogna dire così, io rimango convinto che qui stiamo aprendo alla derogabilità dei contratti nazionali di lavoro; del resto mi sono andato a rileggere l'accordo separato del 2009, che la Cgil non ha firmato, e i termini che vengono utilizzati sono gli stessi, perché stiamo parlando di intese per modificare in tutto o in parte anche in via sperimentare temporanea singoli istituti economici o normativi disciplinati dal contratto collettivo nazionale di categoria.

Si dice poi che c'è scritto "possono definire intese modificative" e che sono i contratti nazionali di categoria che lo decidono; vuol dire che allora noi presenteremo una piattaforma dove diciamo "no alle deroghe" e chiediamo che il contratto nazionale non regolamenti nessuna deroga, visto che possono o non possono, credo che noi possiamo anche dire che noi non possiamo o è vietato?

E' talmente vero quello che sto dicendo che qui il testo dice: "ove non previste – quindi vuol dire che possono essere *anche* non previste – ed in attesa che i rinnovi definiscano la materia nel contratto collettivo nazionale di lavoro applicato nell'azienda, i contratti collettivi aziendali conclusi con le rappresentanze sindacali operanti in azienda d'intesa con le organizzazioni sindacali territoriali – qui c'è stato detto che c'è un rifiuto e che verrà aggiunto "di categoria" in modo che sia chiaro che sono le organizzazioni di categoria territoriali e non le Cgil territoriali – firmatarie del presente accordo interconfederale, al fine di gestire

situazioni di crisi o in presenza di investimenti significativi per favorire lo sviluppo economico ed occupazionale dell'impresa, possono definire intese modificative – su che cosa? – con riferimento agli istituti del contratto collettivo nazionale che disciplinano la prestazione lavorativa – se io non ricordo male gli istituti normativi che disciplinano la prestazione lavorativa vanno dalla malattia agli infortuni, agli orari, al salario ecc. tutto ciò che regola la prestazione – gli orari e l'organizzazione del lavoro”.

Poi conclude dicendo che “le intese modificative così definite esplicano l'efficacia generale come disciplinata nel presente accordo”, quindi vuol dire che le Rsu a maggioranza possono decidere.

Questo è un punto su cui ieri si è anche discusso e molti sostengono la tesi, che a me personalmente lascia qualche dubbio, che secondo quello che c'è scritto, per fare una intesa derogabile, quando le Rsu le fanno d'intesa con le organizzazioni sindacali, queste debbano esserci tutte, ad esempio se la Fiom non fosse d'accordo non potrebbero essere fatte.

Io ho fatto questa obiezione, ho semplicemente chiesto perché non c'è scritto “d'intesa con tutte le organizzazioni sindacali?”; mi è stato detto che è pleonastico, che c'è una prassi che dice che questa cosa va considerata così.

Io spero che sia vero, spero che sia assolutamente vero; se un firmatario di un accordo mi dice che è così io lo prendo sul serio. Mi permetto di dire che se è così e se è vero che la Fiat senza la mia firma non può avere determinate condizioni, io sono per chiedere la riapertura ufficiale del tavolo di trattativa con la Fiat, in modo da avere la certezza di capire che questo è elemento che funziona. Non sto scherzando, non sto facendo il furbo: se c'è un elemento di questo genere io sono immediatamente per usarlo. Mi limito ad osservare che su questo punto la Cgil ha fatto una cosa che è l'opposto di quello che abbiamo detto al Congresso e di quello che abbiamo sostenuto tutti negli scioperi generali: tante volte ci è stato spiegato che i contratti nazionali firmati da altre categorie erano importanti perché avevano impedito la derogabilità dei contratti ed era questa la ragione per cui erano stati sottoscritti; io mi trovo di fronte al fatto che oggi la Cgil firma il fatto che si possono derogare i contratti a qualsiasi livello, sia nazionale ma, se non è regolato nazionalmente, anche a livello aziendale con i sindacati territoriali. Potrei quindi trovarmi di fronte a questa discussione, che questo elemento diventa un fatto che non mi richiede l'impresa, ma che le parti, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, hanno previsto e che quindi vincola anche la mia organizzazione, in questo caso, in una discussione di questa natura.

A me pare che questo sia un problema, perché nel rapporto con i lavoratori, ma anche al nostro interno come Fiom, in tutti gli scioperi che abbiamo fatto, abbiamo sempre detto che per noi questo è un punto non discutibile, non accettabile.

Io trovo – l'ho detto ieri senza voler offendere nessuno, ma per correttezza – che questo sia un arretramento e un cedimento delle posizioni finora espresse dalla Cgil e come questa era una ragione per non firmare il contratto del 2009, secondo me era una ragione altrettanto valida per non firmare questo accordo, altrimenti, consentitemi, non capisco perché non si è firmato il 2009, sinceramente non lo capisco, perché alcune cose peggiorative che sono in questo testo, in quello del 2009 non c'erano.

Capisco che vi sto tediando, ma sto seguendo in modo analitico il testo per una ragione precisa, perché siccome siamo in una fase importante io voglio che sia chiaro il pensiero e le ragioni dell'assenso o del dissenso; io rispetto il pensiero di tutti e mi permetto di dire – visto che c'è qui un Segretario nazionale – che

c'è una cosa che invece io non accetto: leggere sui giornali che la Fiom sta dicendo delle cose false. Io penso che si può non esser d'accordo, ma non accetto che nella nostra discussione si insinui questo elemento, perché se è così si rischia di mettere in discussione la fiducia tra le persone. Si può dire di tutto, che possiamo dire cose sbagliate o che non siamo d'accordo, ma dire che diciamo cose false io non lo accetto e chiedo che questa cosa venga rettificata, non per me, per la Fiom e per il rispetto della Fiom, lo chiedo in esplicito a proposito di norme statutarie.

L' **ottavo punto** dice che "le parti con il presente accordo intendono dare ulteriore sostegno allo sviluppo della contrattazione collettiva aziendale per cui confermano la necessità che il Governo decida di incrementare, rendere strutturali, certe e facilmente accessibili tutte le misure volte ad incentivare, in termini di riduzione di tasse e contributi, la contrattazione di secondo livello" al fine di migliorare tutto quello che c'è. Anche su questo io esprimo un dissenso sindacale e politico. E la ragione riguarda il ruolo del contratto nazionale di lavoro. Se in questo testo si dice, al punto 2, laddove si dice che ci devono essere trattamenti comuni e che, quindi, il contratto nazionale rimane la fonte primaria, io trovo qui una contraddizione: se nello stesso testo mi si dice che quei trattamenti comuni possono essere modificati in azienda o in territorio, e se addirittura si arriva a dire che io il salario lo tratto in modo strutturalmente diverso se lo do in azienda o se lo do a livello nazionale.

Io trovo che questa norma, in un paese dove l'80% dei dipendenti metalmeccanici lavorano in imprese che hanno meno di 50 addetti, e come è noto da tante parti la contrattazione aziendale non la fai, un meccanismo di questo genere semplicemente rafforza quelli che la contrattazione la fanno già, non risolve il problema di chi la contrattazione non la fa e indebolisce il ruolo del contratto nazionale di lavoro perché alla lunga – fatemelo dire – se io posso derogare dal contratto pensate davvero che non ci siano in giro imprese che mi chiamano e mi dicono: "se ti do 100 euro con il contratto nazionale paghi il 45% di tasse, se facciamo una deroga e te li do con un trattamento diverso paghi il 10%"? Pensate che non ci saranno tanti che faranno accordi di questa natura? In questo modo abbiamo incentivato la contrattazione di secondo livello o abbiamo ammazzato il contratto nazionale di lavoro?

Io penso che siccome uno dei problemi di cui si era discusso era quello, per il quale abbiamo fatto tante battaglie e richieste, di chiedere che fosse detassato anche il salario del contratto nazionale o i trattamenti di cassa integrazione, e siccome una parte di produttività io la posso chiedere anche al contratto nazionale, perché non posso chiedere che sia detassata anche una parte del contratto nazionale?

Con un accordo di questo genere noi siamo di fronte al fatto che anche la mia Confederazione, insieme agli altri e non solo al ministro Sacconi che un giorno sì e un giorno no insiste su queste cose, non solo dice che va bene, ma addirittura chiede di incrementare le risorse in questa direzione.

Io su questo punto non sono d'accordo, perché mi sembra contraddittorio, allo stesso modo delle deroghe, rispetto a dire che questo accordo rafforza il contratto nazionale di lavoro.

Io credo, invece, che cose di questa natura vanno in un'altra direzione.

Come dicevo all'inizio, poi, c'è la parte finale dell'accordo, che è una intesa tra Cgil, Cisl e Uil e rinvia a degli accordi di categoria.

E' chiaro che ognuno proverà a farli ma, come è noto, non mi sembra una cosa così semplice e potremmo trovarci anche di fronte al fatto che gli altri non ci stanno a regolare un bel nulla, oppure a condizioni che il

voto dei lavoratori non le prevedono.

È scritto, però, che eventuali divergenze potranno prevedere momenti di verifica; appunto, potranno. Ad oggi le divergenze non hanno mai permesso nulla se non gli accordi separati e, insisto, non capisco perché questa parte non sia sottoscritta anche da Confindustria, perché se c'è una cosa che ho imparato, penso anche alle Rsu, è che se un accordo è sottoscritto anche dalla controparte è un elemento in più per chiedere che venga applicato.

Se è un accordo tra sindacati dura fino a quando i sindacati vanno d'accordo. E in più mi chiedo: se è un accordo tra i sindacati, a Confindustria cosa gliene frega se c'è o non c'è il voto dei lavoratori sugli accordi? Per lei è indifferente rispetto alla validità dei contratti.

Faccio l'esempio della contrattazione aziendale; qui si dice che le categorie definiranno regole e criteri ecc., ma nell'accordo è già scritto che quando la maggioranza delle Rsu dice di sì per loro il contratto va bene. Io la capovolgo: che potere contrattuale ho in un'azienda dove il 50%+1 delle Rsu ce le hanno le altre organizzazioni? Che potere ho per dirgli: "no, voglio il referendum", me lo danno se hanno voglia? Perché altrimenti perché dovrebbero darmelo quando hanno già un sistema riconosciuto anche dalle controparti che possono fare gli accordi che vogliono e vincola anche me che non sono d'accordo e hanno già risolto i loro problemi?

A me sembrano banali ragionamenti su materie contrattuali, non mi sembrano esercizi particolarmente complicati, però questo è un tema che noi abbiamo di fronte e che in questo caso non ha risolto questo tipo di problema, ed io insisto, non siamo né nel 2008, né nel 2009 perché alle spalle abbiamo non solo gli accordi separati dei metalmeccanici, ci sono gli accordi separati del commercio e addirittura, ed è questa un'altra valutazione, nonostante che nel pubblico impiego ci sia la legge e la certificazione della rappresentanza, come è noto non avere affrontato per legge il voto dei lavoratori non ha impedito di fare gli accordi separati nemmeno lì.

E' una mia valutazione, naturalmente, ma questo accordo, così come è, io penso che non impedisce di fare gli accordi separati.

C'è poi un altro aspetto, secondo me, non secondario: il rapporto con la Fiat. C'è stato detto ieri alla riunione dei segretari generali delle categorie, che la Confindustria ha tentato di introdurre in questo testo delle righe che dicevano che questi accordi erano retroattivi e che la Cgil gli ha impedito di farlo.

Benissimo, io credo che sia un fatto assolutamente importante, però a questo punto mi chiedo due cose, lo dico alla luce anche dell'intervista che ho letto oggi al ministro Sacconi su "la Repubblica". Si dice che questo accordo non legittima la Fiat e non dà spazi alla Fiat; la mia preoccupazione è relativa anche al fatto che come sapete il 16 luglio abbiamo una causa importante che potrebbe essere anche decisiva. A questo punto mi chiedo: la Fiat che cosa fa adesso? Esce lo stesso da Confindustria e non applica i contratti nazionali?

Io leggo oggi Sacconi – non è una mia affermazione, è un giudizio del ministro – che dice che questo accordo sul piano sindacale e politico in realtà giustifica, rende espliciti gli accordi di Pomigliano e Mirafiori al punto che – come dice – lui non ha chiesto la retroattività, ha lasciato fare le parti, ma non capirebbe, dopo un accordo di questa natura, perché la Fiat dovrebbe uscire dalla Confindustria e, se ce ne fosse bisogno lui valuterà anche di fare un intervento legislativo.

Se questo è il quadro io mi chiedo: si è fatto un accordo che giustifichi il fatto che rimetti dentro anche Fiat?

Non sarei stato d'accordo, ma avrei capito l'oggetto: stai in Confindustria, applichi i contratti. Ma se la Fiat va avanti per la sua strada comunque, dicendo che esce da Confindustria e non applica più i contratti perché questo accordo non gli risolve i problemi, oppure che non è sufficiente e noi ci dovessimo trovare nei prossimi giorni che qualcuno glielo rende sufficiente facendogli una legge per tenerla dentro, consentitemi, secondo me avremmo fatto un capolavoro, perché a quel punto la Fiat può fare quello che gli pare, noi abbiamo fatto un accordo che non ha fatto rientrare Fiat, ma abbiamo esteso le clausole di tregua, la derogabilità a tutto il resto del settore industriale del nostro paese: un capolavoro di cui non capisco sinceramente l'esigenza.

Io mi auguro di sbagliare, ma se leggo quello che dice Sacconi qualche dubbio mi viene. Non condivido quasi mai niente di quello che dice, ma tutte le volte che parla non lo fa mai a caso; l'esperienza che ho avuto in questi anni è che quando dice delle cose dopo le fa anche.

Io trovo per questo insieme di ragioni sbagliato che la Cgil abbia siglato questo testo o che voglia firmare questo accordo, perché ieri mi è stato spiegato che è un passo avanti rispetto alla situazione che abbiamo alle spalle e che ci apre una possibilità poi di ottenere le cose che non abbiamo ottenuto oggi in un periodo successivo.

Naturalmente sono opinioni, ma a me questa cosa non convince; io penso che se questo è un passo avanti è l'ultimo, perché di altri passi non te ne fanno fare; non a caso ti dicono che se vuoi il voto dei lavoratori ti devi mettere d'accordo con Cisl e Uil che – è noto – ci stanno dicendo che non ci pensano neanche e da questo punto di vista – ci hanno spiegato ieri le compagne e i compagni della Funzione pubblica – che quando fecero la legge che risale a un po' di anni fa spiegarono che il voto non c'era anche se c'era un impegno nell'accordo per una consultazione dei lavoratori che avrebbe accompagnato la legge, e ci hanno spiegato che allora quello fu giudicato da tutti un passo avanti.

Sono passati quanti anni dal '95 al 2011? Sono ancora fermi a quel passo; il secondo passo, il voto dei lavoratori, non lo hanno mai fatto e noi siamo di fronte al fatto che di sicuro oggi questo elemento non c'è e partiamo dal fatto che, secondo me, un accordo di questo genere non è che lo modifichi tra sei mesi o ottieni chissà quali elementi aggiuntivi, io di questo ne sono particolarmente convinto, e per questa ragione trovo sbagliato firmare questo accordo, perché non solo non affronta il problema del voto, ma penso che indebolisca il ruolo del contratto, apra, con le clausole di tregua, ad aspetti delicati e formalmente apra alla derogabilità dei contratti, e la Cgil dice che è d'accordo su una cosa sulla quale per anni ha detto che non era d'accordo e sulla quale abbiamo anche scioperato contro.

Siccome il Direttivo della Cgil dell'11 e del 12 di luglio dovrà definitivamente esprimere un parere, io chiedo in esplicito che questo Comitato centrale della Fiom si esprima se approvare o non approvare la relazione che vi sto facendo e se assegnare a me, in questo caso come Segretario generale – perché non si può impegnare nessun altro componente del Direttivo, per ragioni statutarie, credo, anche corrette – e impegnare il sottoscritto a portare questo giudizio nel Comitato direttivo della Cgil e a chiedere – anche nel rispetto dello Statuto della Fiom e della Cgil – che a questo punto, siccome l'intesa è siglata ci sia una consultazione delle iscritte e degli iscritti alla Cgil che deve essere fatta nelle aziende aderenti a Confindustria, cioè nelle categorie in cui si applica questo contratto, non in categorie dove questo accordo non si applica, o con lavoratori e lavoratrici, o pensionati che non sono coinvolti da questa cosa, e dico la

consultazione degli iscritti – vorrei precisare anche questo – perché noi non siamo in presenza di un accordo con una piattaforma unitaria, poi non so cosa diranno Cisl e Uil riguardo al voto, ieri ci è stato detto che non erano d'accordo, però io mi pongo un problema: la Cgil ha votato delle proposte, il Direttivo ha dato un mandato alla Cgil di fare una trattativa e io l'accordo che è stato realizzato lo debbo poter – come sempre avviene – rapportare tra ciò che ho chiesto e ciò che ho ottenuto e quali significati questa cosa ha, e quindi credo che sia necessario che ci sia un pronunciamento di questa natura.

Chiedo anche che proprio perché bisogna mettere in campo una consultazione di questa natura, in cui ci deve essere un voto certificato e che sia vincolante per la Cgil, bisogna che si dica anche che è sospesa la firma della Cgil fino a quando non c'è la conclusione di questa consultazione e che questa consultazione deve essere in grado di coinvolgere le lavoratrici e i lavoratori e che alle lavoratrici e ai lavoratori devono essere portati i giudizi, anche diversi, che ci sono su questa intesa.

Voglio essere più esplicito: se il Direttivo a maggioranza dirà di sì, nulla vieta che quella è la posizione della Cgil, ma credo che le lavoratrici e i lavoratori a ogni livello debbono essere messi nella condizione di conoscere e di sapere che esistono anche altri punti di vista nella discussione che è stata fatta, che debbono essere rappresentati per permettere alle persone di poter conoscere e di poter decidere in modo molto preciso.

Penso, poi, che noi dobbiamo confermare e proseguire il lavoro che abbiamo deciso per la presentazione della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale.

Noi abbiamo un'Assemblea fissata il 22 e il 23 di settembre prossimi; quella è la sede dove noi dobbiamo varare la piattaforma, che poi dovrà essere sottoposta al referendum delle lavoratrici e dei lavoratori, e io penso che noi dobbiamo lavorare tra luglio e settembre sulla base della griglia che abbiamo definito e sulla base del documento votato il 30 maggio dal Comitato centrale – tra l'altro votato con un solo astenuto – definendo un percorso e degli impegni di tutta la Fiom.

In quella piattaforma il primo punto che noi dobbiamo discutere con i lavoratori e rivendicare alla controparte è che per noi – siccome qui demandano le decisioni alle categorie – nel nuovo contratto nazionale di lavoro deve essere regolato con Federmeccanica, oltre che con Fim e Uilm che la validità degli accordi nazionali e degli accordi aziendali è tale quando le lavoratrici e i lavoratori votano con referendum.

Questo deve diventare non solo una nostra discussione, ma una rivendicazione contrattuale per poter sancire con certezza a livello aziendale e nazionale che gli accordi sono validi quando la maggioranza dei lavoratori ha votato e fare di questa questione della democrazia una campagna dentro e fuori i luoghi di lavoro, perché c'è stato detto – e io sono d'accordo – nell'ultimo Direttivo della Cgil che è partita una iniziativa di raccolta di firme per la modifica della legge elettorale, perché si vuole tornare alle preferenze, e c'è stato spiegato che naturalmente la Cgil in prima persona non parteciperà, ma che siccome considera questa iniziativa una cosa importante darà una mano perché questa cosa si realizzi, io penso che sarebbe non comprensibile se alle persone che lavorano in fabbrica gli viene chiesto di firmare perché ci sia una legge elettorale che gli permetta di votare e di scegliere, e invece ai lavoratori non è data la possibilità di votare sugli accordi che li riguardano. La troverei una contraddizione.

Il voto dei lavoratori deve diventare, così come la difesa del diritto di sciopero, la questione che noi siamo in grado di far diventare una iniziativa che accompagna dentro le fabbriche la preparazione della piattaforma,

ma che all'esterno renda evidente che questo è un tema per noi aperto.

Del resto credo che non dovrebbero esserci obiezioni su questa materia proprio perché le cose che anche ieri ci sono state dette sono che la Cgil se davvero considera un primo passo una intesa di questa natura e pensa che il voto dei lavoratori – che è una sua scelta e alla quale non ha rinunciato – debba essere ottenuto, questa diventa non una battaglia della Fiom, ma una battaglia per la democrazia anche nei luoghi di lavoro che credo necessariamente vedrà insieme a noi tutta la Confederazione per fare in modo che questo si realizzi non tra 20 o 15 anni, perché noi questo problema ce lo abbiamo adesso.

Concludo davvero su un punto, sul quale voglio essere preciso per sgombrare il campo da qualsiasi dubbio. In tanti si chiedono: questa discussione in Cgil che vede posizioni così diverse tra Fiom e Cgil dove porta? Cosa volete fare? Su questo, lo dico con franchezza anche perché la reazione dei nostri lavoratori, dei nostri delegati, dei nostri iscritti, non è stata, da quello che mi hanno raccontato, di contentezza o di entusiasmo, ma mi sembra che ci sia stata una reazione un po' più vivace: io penso che in una fase così, noi dobbiamo veder aumentare gli iscritti, non diminuire, e dall'altra parte deve essere chiaro che la nostra battaglia non è una battaglia di testimonianza e che la Cgil non è una cosa diversa da noi, mi permetto di dire, anzi io mi sento di dire che i metalmeccanici sono una parte centrale della Cgil, se non esiste la Fiom senza la Cgil e viceversa, mai come oggi c'è bisogno che questo confronto avvenga in un'ottica che per quello che mi riguarda è finalizzata anche a questo: se si riesce a far cambiare idea alla Cgil e allo stesso tempo a determinare tra di noi una pratica anche sul piano contrattuale che vuole estendere questo quadro, e siccome so già che girano volantini negli stabilimenti e iniziative vaghe di altre organizzazioni sindacali che spiegano che alle stesse cose cui abbiamo detto di no fino ad adesso, ora diciamo di sì, e da questo punto di vista, siccome, come è noto, noi non siamo mai abituati a raccontare delle balle a nessuno e non bisogna mai pensare che la gente non capisce, quindi bisogna dirgli la verità, deve essere chiaro che per quello che ci riguarda la battaglia che stiamo facendo, come Fiom, nel momento in cui chiediamo la consultazione, è proprio perché consideriamo un errore aver sottoscritto questa intesa e pensare di confermarla e che, quindi, la nostra è una battaglia non contro la Cgil, ma è una battaglia perché la Cgil abbia una politica diversa e si renda conto dell'errore che sta commettendo e del fatto che è bene non che cambi linea, ma che torni semplicemente a rispettare le cose che aveva già deciso nel Congresso e nei Direttivi che riguardavano il voto dei lavoratori come condizione, la contrarietà alle deroghe e il fatto di non limitare mai il diritto di sciopero.

Non c'è bisogno, quindi, che dica delle cose nuove, ma che semplicemente sia coerente con quello che ha già detto, e lo dico perché penso che se in questi mesi – ed è questa una delle ragioni che non mi fa comprendere il perché in due giorni si è dovuti arrivare a un accordo – in questo paese è successo qualcosa di nuovo penso sia anche grazie alle lotte che la Fiom e la Cgil hanno fatto e – guarda caso – la domanda che viene è una domanda di partecipazione, di democrazia e io trovo che rischiamo di perdere il consenso e il rapporto non solo con i lavoratori, ma anche con i giovani, con gli studenti, con le donne, con quei movimenti che in questi mesi assieme a noi si sono battuti per cambiare questo paese, siccome penso che non è escluso che nei prossimi giorni di fronte a una manovra del governo, che si prospetta pesantissima, ci sia bisogno di mettere in campo delle iniziative di mobilitazione, le persone non è che hanno due teste diverse e che gli puoi dire in due momenti diversi delle cose opposte tra di loro, ci deve essere una coerenza

nell'azione che si mette in campo, e io mi permetto di dire – ed anche questo è un giudizio – che trovo poche ragioni sindacali perché sia fatta questa intesa e troppe ragioni politiche, e non trovo accettabile in nessun modo che per ragioni politiche si possano mettere in discussione i diritti delle persone che lavorano. Per questa ragione io penso che noi abbiamo bisogno di fare questa discussione con chiarezza con le persone che rappresentiamo, perché la riconquista del contratto nazionale e la difesa dei nostri diritti passa anche attraverso la coerenza dei comportamenti. Poi si può non farcela, perché non ne abbiamo la forza, ma ce la giochiamo.

Il punto, però, è che ci deve essere coerenza tra quello che si dice e quello che si fa; quando questa cosa salta senza aver neanche tentato, ma per ragioni di altra natura, si rischia non solo di far male il proprio mestiere, ma di perdere anche il rapporto importante con le persone che si rappresentano.